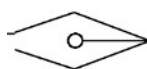


PROPAGANDA E PROCLAMI A KALININGRAD

Putin ha perso lo «slancio» Il conflitto in un vicolo cieco



FRANCESCO PALMAS

Siamo davanti a un vicolo cieco? Più passano i mesi, meno s'intravede una via d'uscita ai combattimenti in Ucraina. L'altro ieri a Kaliningrad Vladimir Putin ha ribadito gli obiettivi di guerra russi, invariati rispetto al 24 febbraio: «Dobbiamo riprendere il Donbass e scardinare le enclave anti-russe che si sono create nella regione». Con un elemento di novità, segnalato dal "Financial Times": di fronte alla controffensiva ucraina a sud, il presidente russo non intende indietreggiare di un millimetro. Rilancia anzi le ambizioni dell'Armata rossa sull'intero meridione ucraino. Ma fa propaganda per il fronte interno o ci crede veramente? Da più di un mese, lo sforzo militare dei suoi ha perso slancio. Il potente esercito russo, che spaventava i più fino al 24 febbraio, è riuscito a conquistare solo tre città di 100mila abitanti o poco più: Mariupol, Lysychansk e Severodonetsk. E ci ha messo cinque mesi. Se non è uno smacco poco ci manca. Gli ucraini hanno resistito a 360°. Per loro è già una vittoria. Fa morale. Tanto che oggi si parla solo di villaggi, di porzioni di paesi o di periferie urbane che cambiano continuamente di mano nel Donbass, a Kharkiv o nella testa di ponte di Kherson. Mosca è in un pantano assoluto. Sembra al limite del potenziale bellico, ma non intende mobilitare la patria. Persiste, pur non avendo più impeto per rotture tattiche. Sta anzi subendo l'iniziativa ucraina a sud. Si è condannata alla stasi, in un teatro bellico che lancia continui segnali. I messaggi filtrano, nonostante il silenzio ucraino e il mutismo dei conti telegram russi. Fra i due belligeranti c'è ormai un'equalizzazione assoluta dei rapporti di forza e una simmetria tale che la guerra si preannuncia lunga. È verosimile che Putin spremerà i suoi almeno fino all'inverno, quando l'offensiva ucraina inevitabilmente si impantanerà. Spera forse che altri fattori, non militari, sblocchino la situazione. Ha un disegno in

mente: con la stagione fredda, il ricatto del gas e del petrolio contro l'Occidente romperà l'asse filo-ucraino. E a quel punto si apriranno nuovi scenari, se la scommessa è giusta. Fare previsioni è arduo, ma non sempre impossibile: «Servirà tempo perché il successo dell'offensiva a sud si manifesti. Potrebbe necessitare di settimane se non di mesi». Lo afferma lo Stato di maggiore, a Kiev, subito pronto a mettere le mani avanti: «La controffensiva potrebbe anche fallire». Forse si sta già esaurendo? E se fosse solo una manovra preventiva per arginare le pretese russe? Oleksii Hromov, vice comandante della direzione delle operazioni allo Stato maggiore ucraino, ha appena rivelato che Putin pretendeva dai suoi generali la conquista integrale dell'oblast di Kherson entro il 15 settembre. L'attacco ucraino non potrebbe essere altro che uno sforzo anticipatore, senza eccessive ambizioni. Di fatto, i risultati dell'offensiva sono limitati. Anche se le avanguardie di Kiev sono a 25 chilometri da Kherson, sarebbero caduti per ora solo villaggi di meno di 300 abitanti, a macchia di leopardo. Servirebbe altro per mettere in rotta la 49esima armata nemica. Come gli scontri precedenti, pure la battaglia per Kherson potrebbe avviarsi a somigliare alle guerre di logoramento del secolo scorso: un insieme di raid puntuali per moltiplicare le micro-vittorie tattiche, a uso e consumo del morale dell'esercito, della popolazione e degli alleati, in attesa di trasformazioni radicali dello strumento bellico. Un po' quello che fecero i francesi sul finire della Prima guerra mondiale. Un passato che speravamo confinato ai soli libri di storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

